

I L
PARLAMENTO
DE GL' ANIMALI

Et altre cose Insensibili, che
parlano.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
Capriccio ridicolissimo del Croce.
Bologna

Dilpenato, e cantato da Gio: Battista
Pauiera Bolognese.



In Bologna per Antonio Pisarti. Con licenza
de' Superiori.

ANIMALI

Che parlano.

- M. Afino .
- Il Gallo .
- Il Bue .
- Il Grillo .
- Il Gatto .
- Il Rossignuolo .
- Il Cane .
- La Pecora ,
- Il Porco .
- La Spipola .
- La Rana .
- La Ranella verde .
- La Cicala .
- La Chioccia .
- Il Cucco .
- La Rondina .
- L'Anitra .
- L'Oca .
- Il Chiù, ouero Allocco .
- La Grue .
- La Tortora .
- Lo Smerlo .
- L'Vpupa .

PARLAMENTO

DE GLI ANIMALI

Et altre cose Inscribibili, che

parlano.

Espresso richiedissimo del Croce.

Disperato, e curato da Gio: Battista

Palombara.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In Bologna per Aurelio Tassi. Condotta
de' Signori.

Il Pulcino .
La Gazza .
Il Papagallo .
La Quaglia .
La Zenzala .
Il Calabrone .
La Vespe .
L'Ape .
Il Colombo .

Cose Insensibili, che parlano.

Il Buratto del Fornaio .
Le Campana .
Il Tamburo .
Il Frullo del Magnano .
La Botte del Vino .
La Piu .
Il Liuto .
La Tromba .
Il Fiasco .
La Musica .



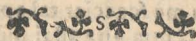
Al cortese Lettore .

Il Croce .

SE gl'huomini ragionano, Natura
Quando formolla, lor tal gratia diede,
Che così chi del tutto hà somma cura,
Volse, per mantener il Mondo in piede,
Perche l'huomo parlando, si procura
Di quanto gli bisogna, e si richiede,
Ode parla, discorre, opra, & intende,
E co'l parlar il tutto al fin comprende.

Mà gl'Vccelli, e i Quadrupedi, à quai dono
Tal, concesso non venne hor che diranno
Le genti, udendo di lor voci il suono,
E ch'essi parlar schietti sentiranno?
Nè ciò gran stupor sia, che dou'io sono,
Opre di marauiglia ogn'hor si fanno;
E se le piante già parlar tal'hora,
Perche parlar non pnon le bestie ancora?

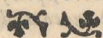
Quì dunque se n'udiranno una gran parte,
Venute à mè da lochi ermi, e seluaggi,
Per esortarmi à douer por da parte
La Poesia, mostrandomi con saggi
Auusi, che s'io seguo simil arte,
Ch'in premio al fin n'haurò pene, & oltraggi,
Prendila dunque, e leggela, e vedrai,
Ch'un tal capriccio non vdisti mai.





PARLAMENTO

De gl'Animali.



C Ancar venghi à quel di, che maistr' Apollo
Mi menò seco à ber là sù in Parna;
fo,

Che mi foss'io annegato nel suo vaso,
O caduto del Monte à fiaccacollo;

O quando tolsi questa lira in collo,
Nel manico mi foss'io rotto il naso,
O con vn piede l'Asin del Pegaso
M'haneffe dato vn calcio, e fatto frolo.

C'hor non farei à sì crudel partito
Com'io son, che far voglio anch'io il poeta
E son hormai da ogn'vn mostrato à dito;

Ch'ancor ch'à ciò m'inuici il mio pianeta,
Potrei da mè scacciar tal appetito,
E menar la mia vita assai più lieta;
E non v'è chi mi vieta

Di

Di lasciare star da parte il poetare,
E trouar altra via da trastullare;
Ch'io mi sento gridare
Con dirmi, se dinar vuoi nel carniero,
Co, co, co, corri al primo tuo mestiero,
Il Cucco in atto altiero,
Par dirmi, se le rime seguirai,
Cu, cu, cu, cu, vn cucumer resterai,
La Rondinella mai
Cessa di dir, se segui quest'humore
Debit, debit haurai l'anima, e'l core.
L'Anitra con amore
Par dir, raccorgerai poi del tuo male,
Quan, quan, quando farai à l'hospitale,
L'Oca sbattendo l'ale,
Par dir, se seguir vuoi simil sentiero,
Go, go, go, goffo sei à dirti il vero,
Il Chiù per l'aer aereo
Crida qual alma, ò spirito disperso,
Chiù, chiù, chiudi le tue or'ochie al verso,
Quando in questo traueso
Passa la Gue, par dirmi schiettamente,
Cru, cru, cruda hoggidi troppo è la gente,
Et il Pulcin facente,
Par dir, se vuoi dal Mondo esser gradito,
Pi, pi, pi, piglia tosto altro partito,
La Gazza con spedito
Canto, par dir, s'al verso haurò la mente,
Cra, cra, che d'hoggi in crai andrò in niète,
La Tortora consente
Con dir, sempre serai per simil strade,
Tu, sur, ru, bato da la pouertade,
Lo Smerlo per pietade
Vuol dir col suo cantar si si si fio,
Che d'humor tale al fin pagherò il fio.

E l'V.

E l'V pupa con pio
Verfo, mi dice, se scriuendo vai
Pu, pu, pu, pu, purgando ogn'hor andrai.
Il Papagallo mai
Cesta di dir, se'l verfo seguir vuoi,
Pappagà, pappà, e gaffa, se tù puoi:
La Quaglia, i detri suoi
Conferma, à chi ti viene à comandare,
Fat pagà, fat pagà, fatti pagare.
Mentre corre à giostrare
La Zenzara fa stridere il Cornetto,
Così, così farai come r'è detto.
Il Calabron inetto,
La Vespe, e l'Ape gridan con furore
Sur, sur, sur, furgi hormai da quest'humore.
Il Colombo trà fuore
La voce, e dice, se non lasci stare,
Tù, tù, tù, tù, tù sempre hai da penare.
Mà troppo haurei che fare
S'io volessi allegar tutti gl'Vccelli,
E Starne, e Storni, e Lodole, e Fringuelli,
E Tordi, e Gaiuelli,
Cigni, Calandre, & Aquile, e Falconi,
Gheppi, Mulacchie, Corni, e Cornacchioni,
Ceici, & Alcioni,
Con Ghiandaie, Cicogne, e Lucherini,
E Guffi, e Pichi, e Nibi, e Cardelini,
Petrossi, e Reatini,
Sparvier, Smerigli, Gracchie, & Auoltori,
Girifalchi, Fagian, Pole, & Astori,
Quai tutti gran clamori
In diuersi Idiomi van formando,
Acciò ch'io lasci andar le rime in bando;
E ogn'vn mi vā allegando
Qualche sentenza con sommo desio,
Ch'io

Ch'io lasci quest'humor gire in oblio
A tal, ch'al parer mio,
E gl'Animali co'l suo naturale
Conoscono la vena del mio male,
Debb'io dunque esser tale,
Che per dar spasso ad altri, i' voglia fare
La mia famiglia tutto'l dì stentare
Nè solo hò da pigliare
Tempio da le bestie, che ragione
In se non han, mà a dirlo in conclusione;
Mi dan simil cagione
Altre cose ch'io sento à dir il vero,
A seguir altra strada, altro sentiero,
Che s'io volgo il pensiero
A le cose insensate, odo ch'ancora
Par che tutte mi dicàn, vā lauora.
Ch'io mi volgo tal' hora
A sentir burattar il mio Fornaro,
E quel Buratto par, che dica chiaro,
Odi fratel mio caro,
Io vò d'intorno anch'io come vn Molinò,
Fò tich, e tache, e mai tocco vn quattrino.
Così ancor tù meschino
Fai tich, e tacho, e tocchi co'l tuo Archetto,
Nè credo accatti, che ti dia vn marchetta.
Mà con più chiaro effetto,
Se tal'hor noto le Campane al suono,
Non nè cauo da quelle augurio buono,
Perche quel far dinj dono
Vuol dir, dinar in don non aspettare,
Però bisogna andartene à trouare.
Il Tambur nel sonare
Fà, tà pà tà, che vuol dir, tal patto hai,
Co'l verseggiar, che mai vn soldo haurai.
Il Frullone, i miei guai

Conofce, e par che dica car fratello
Fru, fru, fru, fruffo haurai sempre il mantel.
Se fi dà in vn Vafcello,
O Botte, s'ode il colpo risonare,
Tuf, tuf, qual mi par dir, che vuoi tù fare.
La Pua nel fonare
Fà, tò nò nò, che vuol dir, tù non odi;
Laffa ti prego i verfi in tutti i modi.
Se del Liuto i nodi,
O rafi tocco, par che voglian dire,
Tronc, tronc, tronca la fpe me al tuo defire
La Tromba al Tintinire
Fà tantara, tantara, che mostrare
Vnol, che s'io feriuo tanto haurò da fare,
Ch'io non potrò durare;
E'l Fiasco à far clò, clò, fà manifesto,
Che Cloto troccarà mia vita preffo.
E la Musica il reffo
Conferma, che da l'Vr incominciando,
In lutto viuo, e mi vò confumando.
Il Re mi dice quando
Retterai di fequir si inutil frade;
E'l Mi dice co'l Fà, mi fai pietade,
Il Sol pien di pietade,
S'accoffa al Là, dicendo, Sol Là s'ode
Virtù languir, e l'ignoranza gode.
Tal ch'ogni cofa rode
Queffo mio cor, nè sò più che mi fare,
Tanto mi fento al mondo trauagliare;
E potrei ritornare
Al mio meffier, come ciafcun m'addita,
Ch'vtil più affai farebbe à la mia vita.
Mà il genio mio m'inuita
A fequitar le Scauze, e le Canzoni,
E laffar dir i Grilli, e i Parpaglioni,

Le

Le Pecore, e i Castroni,
E l'altre beffie tutte ad vna, ad vna,
E far costante à i colpi di fortuna,
Che dopo queffa bruna
Aria, atra, e tetra, e di tenebre piena,
Spero vna luce limpida, e ferena.
Però crefchi la vena,
Abbondi il verfo, inaltz: fi lo ffile,
Ch'io non vò mai moffrar animo vile;
Forfi qualche gentile
Spirto, nobile, illuffre, e liberale,
Prouecerà à la caufa del mio male.

IL FINE.

